

Languages, Objects, and the Transmission of Rituals

An Interdisciplinary Analysis on Ritual Practices
in the Graeco-Egyptian Papyri (*PGM*)

edited by Sabina Crippa and Emanuele M. Ciampini

Una cultura/Molte culture: modelli e memoria

Emanuele M. Ciampini

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The culture of the Graeco-Egyptian papyri is one of the best evidences of the transmission of ancient patterns in the Late Antiquity. The role of the pharaonic culture in this passage can be recognized in the wide diffusion of Egyptian elements – mainly from magical texts, but also from other textual typologies – in this rich collection. Also the use of Greek and demotic for the redaction of the papyri is an expression of the linguistic background of the late period Egypt, where the local idiom is now used in the temple, while the Greek is the language of the administration. The origin of this complex tradition can be found in the Ramesside Egypt, whose religious doctrines focused the inner nature of the divine world and the multiplicity of its manifestations.

Keywords Magic. Textual tradition. Ramesside Egypt. Graeco-Egyptian papyri.

Le trasformazioni che possono coinvolgere una cultura seguono schemi diversi, che dipendono da fattori diacronici (ad esempio, la 'fisiologica' trasformazione di modelli interpretativi del reale) e sincronici, spesso dettati da un confronto con istanze allogene. Nel caso di antiche civiltà, questi processi sono identificabili in maniera diretta, grazie a dati documentari che danno testimonianza di passaggi significativi nello sviluppo della semantica culturale; accanto a questa documentazione che, in forme più o meno esplicite, accompagna la civiltà nelle sue fasi, si deve riconoscere il ruolo di singoli 'episodi' culturali, testimoniati da fonti che caratterizzano un'epoca e che se ne fanno quasi il segno distintivo.

In quest'ultima categoria possono rientrare i papiri greco-egizi,¹ testimoni di una cultura complessa, fatta di elaborazioni tradizionali filtrate attraverso le esperienze di un mondo allargato derivato dalla *koinè* ellenistica. Fenomeni di confronto e assimilazione sembrano giocare un ruolo determinante nella genesi di queste collezioni di testi; tuttavia, a fronte di dinamiche proprie di una cultura come quella tardo-antica, va riconosciuta la capacità della cultura egizia, maturata dall'epoca ramesside, di mettere a confronto tradizioni diverse, come parti integranti di un'unità inscin-

1 Per questa dizione al posto della precedente di *Papiri Magici Greci*, derivata dall'*editio princeps* curata da Preisendanz (*PGM*), vedi le osservazioni di S. Crippa in questo volume.

dibile. Si può quasi dire che i papiri greco-egizi siano, almeno in parte, frutto di un modello che si è delineato nel tempo, fortemente debitore di un approccio di tipo enciclopedico al reale. In questo approccio, il mondo è soggetto a un processo cognitivo che ne coinvolge i molteplici aspetti, omologandoli in una costruzione intellettuale tipicamente egizia che si definisce dalla seconda metà del II millennio; questo modello avrà un ruolo determinante per lo sviluppo della memoria culturale (Assmann 1997), che toccherà in modo particolare le tradizioni legate al tempio di epoca tarda.

L'affermazione di un tale approccio costituisce uno snodo cruciale per interpretare, in senso lato, alcuni procedimenti tipici della cultura egizia più tarda e, allargando l'orizzonte, anche l'apporto che il mondo faraonico ha dato ai papiri greco-egizi. Il lungo e paziente lavoro di raccolta di forme di sapere antico, portato avanti da cerchie di specialisti in grado di muoversi tra fonti diverse per epoche e lingua,² è perfettamente coerente con la rappresentazione molteplice e variegata del reale: i singoli elementi hanno un senso ben più definito nel momento in cui si combinano con altri co-attori, spesso mutuati da culture diverse. Questo modo di procedere della *forma mentis* egizia è particolarmente cogente in contesti specifici, come le tradizioni cosmogoniche: testi tipici della più tarda tradizione templare, questi materiali ci danno testimonianza di un complesso lavoro di recupero e rielaborazione di tradizioni diverse tra loro per epoche e contesti.³ Il senso profondo di queste operazioni non è solo quello di dare forma scritta a una dottrina cosmogonica, ma piuttosto di raccogliere tutte le possibili elaborazioni in un contesto coerente – il tempio – che si va sempre più delineando come il luogo fisico ed eterno della memoria culturale.

La tradizione scritta di questo fenomeno trova diversi canali di trasmissione: uno dei più significativi è certo quello che può essere definito, con una certa genericità, come traduzione; si tratta in sostanza di una redazione in lingua greca di materiali antichi, interpretabili tecnicamente come 'traduzioni', ma che nello stesso tempo offrono un supporto concreto al concetto di stratificazione culturale (vedi sotto; per alcuni aspetti generali del fenomeno: Ciampini 2006).⁴ L'importanza di questo passaggio

2 Lavorando solo sulle fonti egizie, si può ricordare che un requisito per l'accesso al ruolo sacerdotale di epoca romana è la conoscenza dello ieratico, concepito come scrittura tipica dei fondi librari antichi delle biblioteche: Sauneron 1962. La stessa dizione greca che identifica questo tipo di scrittura rimanda direttamente alla tradizione sacerdotale.

3 A titolo esemplificativo, si può qui ricordare il riconoscimento di una duplice tradizione alle origini della cosmogonia di Neith di epoca romana nel tempio di Esna: von Lieven 2000, 101, n. 333.

4 Il fenomeno può anche comprendere quelle opere composte in greco, ma che trattano di materia orientale; possiamo qui citare a esempio l'opera di Manetone, che redige in greco una storia dell'Egitto che ripropone, in una cornice affine allo spirito ellenico, schemi che rispondono allo spirito egizio.

sta proprio nel suo essere un viatico essenziale per l'operazione specifica che porterà alla redazione delle fonti papiracee greco-egizie;⁵ attraverso questa dinamica, modelli culturali antichi arrivano all'epoca tardo-antica, contribuendo alla trasmissione di elementi che saranno elaborati e assimilati nei secoli successivi. Le riflessioni storiche che possono essere effettuate su questi processi sono varie, e sicuramente si fondano su due concetti fondamentali: da un lato quello di stratificazione di elementi culturali, che può essere considerato il contesto ideale per questa idea di conservazione e trasmissione (Legendre in Menu 2004, 85); dall'altro è invece l'altrettanto pertinente teoria di tramonto delle antiche culture, che non può essere visto come un fenomeno improvviso, ma piuttosto come un processo che, attraverso varie generazioni, vede il vecchio e il nuovo coesistere e interagire per periodi anche lunghi (Chuvin 1990, 12-4). Nel contesto specifico dei papiri greco-egizi, questo modello di elaborazione culturale mostra tutta la sua efficacia, riprendendo una materia eterogenea e inserendola in un *frame* che viene associato genericamente all'ambito magico, ma nel quale troviamo tradizioni e generi di varia natura e origine. La stratificazione è qui evidente non solo nelle tradizioni testuali, ma anche e soprattutto nelle concezioni religiose e nei modi di operatività; ne risulta un quadro dalla singolare coerenza, nella quale si manifesta il profondo carattere multiculturale del mondo rappresentato da questi manoscritti.

Il carattere miscelaneo delle fonti costituisce un sostrato ideale per la ricezione di una materia magica che, come si può evincere da alcune osservazioni fatte nel lavoro (A. Roccati; Y. Koenig), consentono di ricostruire una fase pre-redazionale particolarmente complessa, frutto di un lavoro sulle fonti che può essere classificata come un esempio di recensione aperta. In questa prospettiva, i manoscritti egizi offrono un quadro quanto mai ricco, nel quale concezioni e procedure si delineano attraverso le più variegiate tipologie di testi; e non può dirsi certo un caso, se fin dall'inizio del II millennio siano evidenti assonanze fraseologiche e sequenze di brani tra raccolte di carattere magico e quella che viene genericamente classificata letteratura funeraria.⁶ Passaggio altrettanto determinante per la concezione di questi manoscritti è la percezione cosciente di un'alterità che diventa fattore produttivo di cultura: la giustapposizione di modelli diversi costringe quasi i redattori a operare nel senso di una omologazione funzionale della materia: l'operatore che si avvale di queste fonti agisce in un mondo diversificato, nel quale però le varie componenti vengono fatte

5 Va qui ricordato che questo *corpus* documentario non esaurisce il genere, che sembra aver avuto una circolazione ben più ampia, vedi ad esempio il testo magico su frammento di vaso scoperto ad Antinoe, corrispondente a PGM XIX, a, b: Crisci 1984, 121-2.

6 Vedi le affinità tra la letteratura funeraria del Medio Regno e la raccolta di formule magiche su un manoscritto del Museo Egizio di Torino: Roccati 1970.

dialogare tra loro (vedi qui le osservazioni sui modelli delle statue usate nella pratica magica di Ch.A. Faraone, e la redazione di un manuale magico analizzata da R. Martín Hernández; un simile approccio può essere riconosciuto anche nel contributo di R. Lucarelli). Si passa così da una stratificazione diacronica a una permeabilità sincronica, fatta di esegesi e reinterpreteazione dei dati antichi, nati in seno a culture diverse (Egitto, Mesopotamia, Israele, Grecia, solo per indicare i più evidenti):⁷ in tale prospettiva, acquistano indiscusso spessore i casi di traduzione di nomi divini, messi in luce in questo volume da M. de Haro Sanchez.

Queste note introduttive vogliono però cercare anche di mettere in luce un aspetto culturale che è alla base della redazione di questi manoscritti; quando parliamo di processi di omologazione e di confronto tra culture, dobbiamo definire anche quei fattori che costituiscono la premessa per il buon esito di queste operazioni culturali complesse. Tra questi fattori, va sicuramente riconosciuto un nuovo approccio verso il mondo e le categorie per mezzo delle quale esso viene interpretato. Questo approccio conosce in Egitto un momento di svolta fondamentale in epoca ramesside; la coscienza di un mondo complesso e diversificato influisce in modo determinante nell'approccio egizio verso il reale e contribuisce a ridefinire anche alcuni modelli che appartengono alla più alta antichità.⁸

Questa nuova sensibilità può rivelarsi determinante soprattutto nella definizione della complessità del divino: la variegata fenomenologia del mondo sovraumano documentata nei papiri greco-egizi è in un certo qual modo discendente dall'idea ramesside di un divino la cui essenza unitaria risulta derivare da una molteplicità potenzialmente infinita delle sue manifestazioni.⁹ Questa essenza divina pervade il mondo nella sua dimensione macroscopica, e si fa referente fondamentale per le istanze del singolo individuo nella sua dimensione particolare;¹⁰ nel momento in cui il Mediterraneo diventa una realtà multiculturale, l'Egitto dimostra la complessità - e insieme la duttilità - di questo atteggiamento che consente di sviluppare un sistema dottrinale effettivamente multiculturale. Ciò che però sembra assumere un ruolo centrale è l'interazione tra le varie dottrine, che non perdono le loro caratteristiche originarie, ma piuttosto

7 Questo fenomeno interessa anche altre produzioni del periodo, vedi il *Libro dei Segreti di Enoch*: Philonenko 1984.

8 La critica ha riconosciuto la specificità di questa 'conoscibilità' del reale, che si realizza attraverso una manualistica che interessa diversi aspetti del reale, basti pensare agli *onomastika*, al manuale dei sogni, o allo stesso Canone Regio di Torino, che nella sua esaustività della raccolta di nomi regali offre un interessante modello enciclopedico.

9 Questa impostazione dottrinale è documentata in epoca ramesside, e avrà una piena realizzazione nella pratica magica di epoca tarda: Koenig 2009.

10 Lo slittamento di competenze tra il modello regale e quello divino, strettamente associato con il fenomeno della pietà personale, è stato messo a fuoco da Jan Assmann (1999).

ne fanno un tratto distintivo e produttivo: in questa prospettiva, diventa particolarmente cogente il fenomeno di diffusione di culti stranieri nell'Egitto del Nuovo Regno, espressione di una percezione del mondo esterno che si affianca ad altri fenomeni tipici del periodo, come la diffusione di termini stranieri nella lingua parlata, o ancora la nascita e l'affermazione di una classe militare che segna la piena introduzione dell'Egitto in un mondo dominato dall'aristocrazia militare, di matrice orientale.

La realtà molteplice percepita dalla cultura ramesside si pone su diversi livelli (umano e divino, solo per citare due casi macroscopici), e offre alla riflessione successiva un sostrato particolarmente utile per quegli aspetti che saranno tipici dell'Egitto di I millennio. La complessità del tema non può certo essere affrontata in queste note introduttive, tuttavia si può notare che la riflessione delineata in questo periodo ha delle conseguenze significative nella concezione del divino da un lato, e dalla sua rappresentabilità dall'altro. Se dunque è vero che i papiri greco-egizi offrono un quadro omogeneo – anche dal punto di vista dei *media* linguistici¹¹ – di una certa realtà culturale, va notata l'affinità di questa molteplicità con procedimenti che sono tradizionalmente considerati espressione della più autentica tradizione, come i fenomeni crittografici; questi molto spesso possono essere meglio definiti come scritture figurative o iconiche, nelle quali si realizza anche visivamente – e non solo nel contenuto – l'essenza profonda di una natura divina descritta in testi di varia natura: rituali, inni, monografie teologiche, ecc.; a questa molteplicità formale del *medium* grafico corrisponde, a un livello puramente linguistico, la netta coscienza dei papiri greco-egizi delle molteplici soluzioni che la dottrina può adottare nell'identificare un'essenza divina per sua natura non univocamente definibile (Ciampini 2011-12, 146-55).

Parlare di papiri greco-egizi significa quindi misurarsi con una realtà molteplice, sia dal punto di vista culturale, che dottrinale; tuttavia, proprio questa molteplicità costituisce un elemento vitale, perché tende a omologare in procedimenti ed elaborazioni unitarie delle realtà nate in contesti diversi. In tal modo, anche i materiali documentati da questi manoscritti contribuiscono a definire un mondo come quello tardo antico, che non può essere considerato come un periodo di crisi, ma piuttosto come un crinale che, segnando il passaggio verso un nuovo mondo, procede contestualmente a recuperare e a 'fare tradizione' di quelle esperienze del passato che erano ancora in grado di interagire e parlare con il presente.

11 L'omogeneità tra manoscritti di ambito magico greci e demotici è stata nettamente definita dalla critica.

Bibliografia

- Assmann, Jan (1997). *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*. Torino: Einaudi.
- Assmann, Jan (1999). «Conversion, Piety, and Loyalism in Ancient Egypt». Assmann, Jan; Stroumsa, Guy G. (eds.), *Transformations of the Inner Self in Ancient Religion*. Leiden; Boston; Köln: Brill, 31-44. Studies in the History of Religions. Numen Books Series 83.
- Chuvin, Pierre (1990). *Cronique des derniers païens. La disparition du paganisme dans l'Empire romain, du règne de Constantin à celui de Justinien*. Paris: Les Belles Lettres; Fayard.
- Ciampini, Emanuele M. (2006). «Il mito dell'Occhio di Ra. Traduzioni e tradizioni tra Egitto faraonico ed ellenismo». *Polifemo. Rivista di Storia delle Religioni e Storia Antica*, 267-81.
- Ciampini, Emanuele M. (2011-12). «Osservazioni sul linguaggio dell'icona nella cultura faraonica». *Memorie della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, 35-6, 99-170.
- Crisci, Iginio (1984). «Iscrizioni greche». *Antinoe (1965-1968). Missione Archeologica in Egitto dell'Università di Roma*. Roma: Istituto di Studi del Vicino Oriente, 119-24.
- Koenig, Yvan (2009). «Abrasax des 'trigrammes panthéistes' ramessides aux gemmes magiques de l'Antiquité Tardive». *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale*, 109, 311-25.
- Lieven (von), Alexandra (2000). *Der Himmel über Esna. Eine Fallstudie zur Religiösen Astronomie in Ägypten am Beispiel der kosmologischen Decken- und Architravinschriften im Tempel von Esna*. Wiesbaden: Has-sassowitz Verlag. Ägyptologische Abhandlungen 64.
- Menu, Bernardette (2004). *Égypte pharaonique. Nouvelles recherches sur l'histoire juridique, économique et sociale de l'ancienne Égypte*. Paris: L'Harmattan.
- Preisendanz, Karl (1928-31). *Papyri Graecae Magicae. Die Griechischen Zauberpapyri (PGM)*, voll. 1-2. Leipzig; Berlin: Verlag und Druck von B.G. Teubner.
- Philonenko, Marc (1969). «La cosmogonie du 'Livre des secrets d'Hénoch'». *Religions en Égypte hellénistique et romaine. Colloque de Strasbourg, 16-18 mai 1967*. Bibliothèque des Centres d'Études supérieures spécialisés, Paris: Presses Universitaires de France, 109-16.
- Roccati, Alessandro (1970). *Papiro ieratico n. 54003. Estratti magici e rituali del primo Medio Regno = Catalogo del Museo egizio di Torino*. Torino: Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo. Serie prima, Monumenti e testi 2.
- Sauneron, Serge (1962). «Les conditions d'accès à la fonction sacerdotale à l'époque gréco-romaine». *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale*, 61, 55-7.